

IL SESSANTOTTO A CAVALLO TRA I BLOCCHI:
SOCIALISMI DAL VOLTO UMANO A EST E A OVEST

Valentine Lomellini

Il dialogo transnazionale come ‘cifra’ del Sessantotto?

La storiografia italiana ed internazionale degli ultimi quindici anni ha messo in netta evidenza il dinamismo delle relazioni internazionali negli anni della Guerra fredda, con particolare riferimento al periodo degli anni Sessanta e Settanta.

In questo senso, il 1968, inteso non tanto come anno ma come categoria storica, offrì una spinta propulsiva alla genesi di network transnazionali: dagli studi dell’accademia tedesca,¹ le analisi intorno al comunismo eretico e il pensiero critico,² fino al più recente volume scritto da Marcello Flores e Giovanni Gozzini,³ il 1968 è ritenuto elemento propulsore e catalizzatore non solo delle proteste ma della genesi di network internazionali.

Il Sessantotto si pone dunque come elemento di rottura sotto due profili: in primo luogo, l’emergere di attori politici in entrambi i blocchi che apertamente contestano e sfidano il sistema bipolare, cercando forme di collaborazione inedite a cavallo del Muro di Berlino; in seconda battuta, con l’emergere dei movimenti politici, i partiti tradizionali si trovano a fronteggiare non solo nuovi interlocutori, ma potenziali avversari che – nella maggioranza dei casi privi di una rappresentanza parlamentare – trovarono gioco facile nel pungolare i protagonisti della politica tradizionale, dando luogo ad una dina-

¹ 1968. *The world transformed*, ed. by C. Fink, P. Gassert, D. Junker, Cambridge, Cambridge University Press, 1998; M. Klimke, J. Scharloth, *1968 in Europe. A History of Protest and Activism, 1956-1977*, New York, Palgrave-MacMillan, 2008; M. Klimke, J. Pekelder, J. Scharloth, *Between Prague Spring and French May: opposition and revolt in Europe, 1960-1980*, New York, Bergahn Books, 2011; M. Klimke, J. Scharloth, *1968: Handbuch zur Kultur – und Mediengeschichte der Studentenbewegung*, Stuttgart, Metzler, 2007.

² *L’altrionovecento: comunismo eretico e pensiero critico*, a c. di P.P. Poggio, Milano, Jaca Books, 2011, 2 voll.

³ M. Flores, G. Gozzini, *1968: un anno spartiacque*, Bologna, Il Mulino, 2018.

mica relazionale che tese (e tende) a riprodursi negli anni seguenti.⁴ Al contempo, il fiorire della Primavera di Praga nei primi mesi del 1968 e la sua brutale repressione nell'agosto dello stesso anno suscitarono forti reazioni nel socialismo europeo, nonché la consapevolezza dell'esigenza di confrontarsi con la realizzazione del socialismo sovietico.⁵

L'obiettivo di questo articolo è fornire alcuni spunti concettuali in particolare intorno al primo elemento di cambiamento radicale. Lungi dal voler essere una ricostruzione sistemica, si porteranno ad esempio i rapporti tra il socialismo italiano e francese e attori politici esterni all'establishment nel blocco sovietico, perseguendo il duplice obiettivo di verificare l'esistenza di tali network anche nel periodo successivo al *cleavage* sessantottesco, da un lato, e verificare gli eventuali condizionamenti che tali network subirono nel corso del decennio seguente, dall'altro.

Dal socialismo nenniano a quello craxiano

Sul finire degli anni Sessanta, il Partito socialista italiano, pur diviso da una logica correntizia incipiente, manifestava nel suo insieme un giudizio critico “nei confronti dell'esperienza di collettivizzazione integrale, di statalismo burocratico, di soppressione totale o parziale delle libertà democratiche compiute dai Partiti comunisti al potere e finora avallata dai Partiti comunisti degli altri Paesi”.⁶ Non fu dunque un caso che le istanze provenienti da Praga nella Primavera del 1968, foriere di un nuovo tipo di socialismo, trovassero interesse da parte dei socialisti italiani. Nelle pagine dei propri appunti, Pietro Nenni ravvisava nel Sessantotto praghese una vera e autentica ricerca del socialismo.⁷ Al genuino favore mostrato dal leader socialista si sommava anche una considerazione di natura politica interna.

Visto il deludente risultato elettorale del PSU alle elezioni del maggio 1968, il socialismo italiano avrebbe dovuto riorientare le proprie alleanze

⁴ A tal proposito, mi permetto di citare V. Lomellini, A. Varsori, *Dal Sessantotto al crollo del Muro. I movimenti di protesta in Europa a cavallo tra i due blocchi*, Milano, Franco-Angeli, 2013.

⁵ Sulla Primavera di Praga come problema storiografico si veda F. Caccamo, *La Cecoslovacchia al tempo del socialismo reale. Regime, dissenso, esilio*, Roma, Società editrice Dante Alighieri, 2017, pp. 96-116.

⁶ *Ragioni di un convegno*; cf. anche A. Giolitti, *Il potere e la società*; G. Arfè, *Il Partito nel movimento socialista dell'Europa occidentale*; tutti contenuti in “Mondoperaio”, marzo, n. 3 (1968).

⁷ Appunti di Pietro Nenni sui fatti di Cecoslovacchia, agosto 1968, FPN, Serie governo, b.128 f.2487. Cf. L. Vasconi, *Da Praga a Mosca*, “Mondoperaio”, aprile, n. 7 (1968), pp. 5-7.

politiche: l'esperimento del centro-sinistra era ormai evidentemente fallito, e l'unica strada percorribile sarebbe stata quella di una sinergia in seno alla sinistra italiana.⁸ L'inedita posizione del Partito comunista sul 'socialismo dal volto umano' avrebbe potuto spianare la strada "all'unità operaia".⁹ Tuttavia, tale posizione non solo non era condivisa trasversalmente tra le fila socialiste, ma alla prova del Congresso del PSU nell'ottobre del 1968, quando già i carri armati sovietici si erano fatti strada a Praga, risultò minoritaria.¹⁰ Questa altro non era che la conferma della profonda lacerazione interna al Partito, come aveva testimoniato il voto negativo espresso da alcuni deputati della sinistra socialista in merito all'ordine del giorno presentato dal PSU sul caso cecoslovacco, nelle sedute parlamentari di fine agosto, "caso grave di indisciplina" in seno al partito.¹¹

Con la normalizzazione incipiente a Praga (manifestatasi nell'ascesa di una nuova classe dirigente imposta dal Cremlino e l'esautoramento dei leader della Primavera) e il nuovo orientamento del Partito socialista italiano, il dialogo tra questi due mondi sul crinale della Guerra fredda parve scomparire.

Questa interpretazione sembrò consolidarsi alla luce di due elementi di un certo spessore. Da un lato, dopo le dure opinioni espresse in seguito al suicidio del giovane Jan Palach,¹² a partire dall'aprile 1969, il giudizio del PSU sul leader imposto dai sovietici, Gustav Husák, mutò sensibilmente: quest'ultimo iniziò ad essere considerato non tanto come 'l'uomo di Mosca', quanto piuttosto come l'unico esponente politico che poteva tenere testa al Cremlino.¹³

⁸ P. Craveri, *La Repubblica dal 1958 al 1992*, Torino, UTET, pp. 409 sg.

⁹ G. Arfè, *Un dovere di coerenza*, "Mondoperaio", luglio, n. 7 (1968), pp. 1-2.

¹⁰ Le mozioni delle correnti al Congresso dell'ottobre 1968 sono tutte pubblicate in "Mondoperaio", ottobre, n. 10 (1968); M. Degl'Innocenti, *Storia del Psi*, Roma-Bari, Laterza, pp. 389-391.

¹¹ Una visione critica del dibattito in seno al socialismo italiano era proposta in C. F., *Si sviluppa il dibattito tra le forze politiche*, "L'Unità", 13 giugno 1969, p. 1.

¹² M. Ferri, *A confronto con la libertà*, "L'Avanti", 26 gennaio 1969, p. 1.

¹³ *Che succede a Praga?*, "L'Avanti", 8 maggio 1969, p. 1; L. VA., *Da Dubček a Husák*, "Mondoperaio", n. 4 (1969), pp. 5-6; *Attesa per i risultati della missione Husák a Mosca*, "L'Avanti", 27 aprile 1969, p. 3; *Praga: una festa del lavoro carica di tensione repressa*, "L'Avanti", 3 maggio 1969, p. 2. Va rilevato, tuttavia, che anche l'esponente della Primavera di Praga Jiří Kosta ricorda come il giudizio sul ruolo di Husák non fosse uniforme nemmeno tra quegli esponenti della Primavera che erano stati estromessi e marginalizzati dal gioco politico. Mia intervista a Jiří Kosta, Praga, 23 agosto 2008. Cf. Sezione Esteri del PSI, sintesi degli avvenimenti internazionali, 15 aprile 1969, Fondazione Filippo Turati (in seguito FFT), b. 7: s. 11ss. A f. 146, cc. 198, 1969, p. 52.

Dall'altro, vi era il ruolo istituzionale giocato dai socialisti nell'ambito del governo di centro-sinistra guidato da Mariano Rumor. In tale contesto, il ruolo svolto da Pietro Nenni come Ministro degli Esteri tendeva a seguire le dinamiche di normalizzazione delle relazioni internazionali dopo la crisi dell'agosto 1968.¹⁴ A distanza di alcuni mesi dall'invasione, i rapporti tra Praga e Roma erano sensibilmente migliorati, frutto anche della strategia sovietica di minimizzare la portata dell'intervento militare nel dialogo con le potenze occidentali.¹⁵ I positivi scambi in occasione dell'incontro del marzo 1969,¹⁶ e il viaggio a Praga del Sottosegretario agli Esteri italiano, il socialista Mario Zagari,¹⁷ per la conclusione dei negoziati in tema di cooperazione economica, industriale, tecnica e culturale,¹⁸ andavano nella direzione di una normalizzazione internazionale.

Il ripristino delle relazioni con il socialismo italiano e – di converso – con il governo del Paese subì tuttavia una battuta d'arresto significativa in occasione della cosiddetta 'crisi dell'hockey'. Non casualmente fu il Ministro socialista Nenni a puntualizzare che la normalizzazione (intesa come ripresa del dialogo a livello internazionale)¹⁹ non poteva essere "un'imposizione", e doveva basarsi sul ristabilimento delle "condizioni di integrità territoriale e di indipendenza politica esistenti prima del 21 agosto 1968".²⁰ L'azione di

¹⁴ A Francesco De Martino spettò invece la vice Presidenza dei Ministri, S. Colarizi, *Storia politica della Prima Repubblica*, Roma – Bari, Laterza, 2011, pp. 90-105.

¹⁵ Verbale della conversazione tra l'Ambasciatore sovietico a Roma Ryjov (N.S. Ryžev) e il Ministro degli Affari Esteri Nenni, 13 marzo 1969, FPN, Serie governo, b.115 f.2391. Cf. S. Tavani, *"Non dovrà essere un'altra Yalta"*. *L'Ostpolitik italiana degli anni Sessanta e la ricerca di un nuovo ordine europeo*, Padova, Cedam, 2017; M.P. Rey, *La tentation du rapprochement: France et URSS à l'heure de la détente (1964-1974)*, Paris, Publications de la Sorbonne, 1991.

¹⁶ Colloquio di Di Bernardo con il Ministro degli Esteri Cecoslovacco Jan Marko, 17 marzo 1969, FPN, b.116 f.2394.

¹⁷ Colloquio tra il Ministro degli Esteri italiano Pietro Nenni e l'Ambasciatore cecoslovacco a Roma Vladimír Ludvík, 30 gennaio 1969, Fondazione Pietro Nenni (in seguito FPN), Serie governo, b. 115 f. 2391.

¹⁸ Nenni invitato a Praga, "L'Avanti", 28 marzo 1969, p. 2; V. GO., *Praga intende riprendere il dialogo con l'Occidente*, "L'Avanti", 29 marzo 1969, p. 1.

¹⁹ Colloquio di Pietro Nenni con l'Ambasciatore sovietico a Roma Ryjov (N.S. Ryžev), 5 aprile 1969; telegramma riservatissimo di Nenni sulla progettata conferenza di sicurezza pan-europea (destinatario non riportato), 7 aprile 1969, FPN, Serie governo, b. 115 f. 2391.

²⁰ L. Bianchi, *Ansia dell'Italia per la Cecoslovacchia*, "Corriere della Sera", 6 aprile 1969, p. 1; *Preoccupazione dell'Italia per la situazione in Cecoslovacchia*, "L'Avanti", 6 aprile 1969, p. 1.

Nenni tendeva quindi a svilupparsi in due direzioni: da un lato, come Ministro degli Esteri, teneva una condotta politica volta a preservare la distensione, ritenuta il quadro imprescindibile anche per una risoluzione della situazione cecoslovacca; dall'altro, come leader socialista, denunciava la situazione di Praga, sollecitando una reale normalizzazione e la tutela della classe dirigente del "nuovo corso".²¹ In questo secondo ambito prendeva forza l'azione di coscienza critica rivendicata dal PSU nei confronti del PCI.²²

In tale direzione si sviluppava l'azione di Bettino Craxi, eletto vicesegretario nel 1972 in quota agli autonomisti. Oltre alla particolare attenzione per i temi del Dissenso, la volontà di trovare una dimensione politica per sé e per la propria corrente spinse Craxi a gestire con particolare attenzione il dialogo transnazionale con i movimenti di opposizione che si facevano faticosamente strada nell'universo sovietico. Di particolare rilievo fu il sostegno politico e finanziario alla rivista "Listy", diretta dall'esule cecoslovacco Jiří Pelikán, e la pubblicazione di volumi in cui si dava voce all'opposizione a Praga riconoscendola come unica voce democratica della Cecoslovacchia.

Il dialogo con il mondo del Dissenso portò a Craxi un risultato tangibile, anche se probabilmente non del tutto evidente ai protagonisti coevi. Grazie al sostegno e all'identificazione con le istanze del socialismo dal volto umano, il vicesegretario autonomista riuscì a rinforzare l'azione della propria corrente che si fece portatrice della primogenitura del distacco e della condanna del socialismo reale, rivendicando il ruolo di unica voce democratica della sinistra italiana. La peculiarità del ruolo svolto da Craxi, dunque, è ascrivibile già a questa fase storica e troverà poi un consolidamento dai contorni più definiti quando Craxi sarebbe divenuto segretario del Partito del 1976. Ma è proprio in questa fase precedente, individuabile nei primissimi anni Settanta, che il dialogo transnazionale tra una parte del PSI e il variegato mondo del Dissenso (e in particolare quella parte che mostrava un orientamento socialista) conobbe la propria fase esplorativa. Essa assume poi un connotato particolarmente significativo anche alla luce delle dinamiche interne del Partito, significativamente egemonizzato in quegli anni dal Segretario Francesco De Martino, più incline a smussare gli elementi di attrito con

²¹ Risposta italiana al Memorandum sovietico, dicembre 1968, FPN, Serie governo, b. 119 f. 2409. Cf. appunti di Pietro Nenni, gennaio 1969, FPN, Serie governo, b. 116 f. 2394.

²² Intorno all'atteggiamento del PCI nei confronti della Primavera di Praga si vedano: F. Caccamo, *La Cecoslovacchia al tempo del socialismo reale*, cit., pp. 117-140; V. Lomellini, *L'appuntamento mancato. La Sinistra italiana e il Dissenso nei regimi comunisti*, Firenze-Milano, Mondadori Education, 2010; M. Bracke, *Which Socialism, Whose Détente*, Budapest-New York, Central European University Press, 2007; L.S. Iacopini, T. Baris, *Praga 1968: la Primavera e la sinistra italiana*, Roma, Bordeaux, 2014.

i comunisti italiani sui temi del socialismo reale, al fine di cercare un'alleanza con Botteghe oscure.

L'occasione del dialogo con gli esponenti della Primavera di Praga, da un lato, e con i leader del nascente Dissenso cecoslovacco distanti da quella esperienza, dall'altro, consentì a Craxi di trovare una propria identità politica precisa.

Craxi seppe rielaborare la visione nenniana, spingendosi oltre l'idea del PSI come coscienza critica della sinistra italiana. Il dialogo con il socialismo dal volto umano consentiva infatti (ipoteticamente, almeno) al leader milanese di scalzare il PCI dal ruolo guida delle forze progressiste in Italia. Sfruttando le incongruenze di Berlinguer, Craxi avrebbe potuto ambire a riconquistare un ruolo centrale in seno al movimento operaio italiano. In questo senso, pare che la strada maestra fosse già stata individuata e battuta da François Mitterrand, come mostreremo nel prossimo paragrafo.

Rispetto all'azione del leader francese, Craxi tese a sviluppare (e utilizzare) estensivamente la questione del Dissenso sul piano culturale e a tradurla, grazie all'esercizio di una leadership forte, nella definizione della linea del partito, concordemente alle possibilità concessegli nel peculiare mondo politico italiano. In questo senso, la stampa socialista divenne l'incubatrice della rinascita culturale e politica del PSI, grazie alla configurazione che essa aveva assunto nel secondo dopoguerra. Favorendo la partecipazione degli esponenti del Dissenso al dibattito su "Mondoperaio", i socialisti italiani non solo offrirono un importante sostegno morale ed economico agli esponenti del Dissenso all'estero, ma garantirono una tribuna per le loro idee.²³ Le iniziative legate alla Biennale del Dissenso, organizzata dal socialista Carlo Ripa di Meana nel 1977,²⁴ e simbolicamente legate alla verifica dell'Atto finale di Helsinki, in occasione della Conferenza di Belgrado dello stesso anno, e persino le dure esternazioni del neo-eletto Presidente della Repubblica Sandro Pertini in merito ai processi di Mosca, nel 1978, mostrarono la forza simbolica della questione della violazione dei diritti umani nel dibattito politico internazionale.²⁵

Alla fine degli anni Settanta, con l'eurocomunismo ormai esangue visto lo sfilarsi del Partito comunista francese guidato da Georges Marchais e l'equilibrio instabile del Partito comunista spagnolo, il tentativo di Craxi di ac-

²³ A mero titolo di esempio: F. Coen, P. Borioni, *Le cassandre di Mondoperaio. Una stagione creativa della cultura socialista*, Venezia, Marsilio, 1999, pp. 47-60.

²⁴ Mia intervista a Carlo Ripa di Meana, Roma, 18 giugno 2007; M. Pini, *Craxi. Una vita, un'era politica*, Milano, Mondadori, 2006, pp. 122-124.

²⁵ *Pertini a Brežnev: rispettate i diritti umani*, "L'Avanti", 1 luglio 1978, p. 1. Cf. G. Andreotti, *Diari 1976-1979. Gli anni della solidarietà*, Milano, Rizzoli, 1981, p. 243.

creditarsi come principale volto democratico della sinistra italiana grazie al dialogo privilegiato con i dissidenti del blocco sovietico, sembrò raggiunto, sebbene tale accreditamento non sembrò sufficiente per conquistare il ruolo di protagonista del movimento operaio in Italia.

Mitterrand, il PS francese e il dialogo con l'Est Europa

Nella Parigi di fine anni Sessanta, gli equilibri tra socialismo e comunismo non erano poi così diversi da quelli italiani. In questo senso, il 1968 non segnò uno spartiacque significativo. Se è pur vero che anche il Partito Comunista Francese – guidato da Waldeck Rochet – guardò con attenzione all'esperimento della Primavera di Praga e poi, nell'agosto dello stesso anno, si unì al PCI nel criticare l'intervento, la prima presa di distanza dalla 'madrepatria del comunismo' lasciò ben presto spazio ad un recupero delle relazioni internazionalistiche privo di reali sfumature, inframmezzato solo, nel corso degli anni Settanta, da una 'sbandata' eurocomunista che durò lo spazio di alcuni mesi.²⁶

Fu piuttosto il 1972 a segnare un punto di svolta nel dialogo con gli esponenti del mondo del Dissenso nel blocco oltre cortina: i processi nella Cecoslovacchia normalizzata ebbero un impatto significativo sul mondo politico francese, generando un moto di protesta oltre che una crescente attenzione. Fra i principali attori politici, il Partito Socialista parve particolarmente attivo. Solo un anno prima, nel giugno 1971, François Mitterrand, già leader della FGDS, diventava Segretario del nuovo Partito Socialista anche grazie all'intesa trasversale raggiunta con il *Centre d'études, de recherche et d'éducation socialiste* di Jean-Pierre Chevènement, e Gaston Defferre e Pierre Mauroy, eredi della vecchia SFIO.²⁷

La leadership mitterrandiana si caratterizzò sin da subito per una significativa attenzione al caso cecoslovacco. In occasione dei processi politici previsti nel 1972 a Praga, il PS si appellò a tutti coloro i quali avevano a cuore la libertà, con lo scopo di suscitare un ampio dibattito sui temi della demo-

²⁶ Mi permetto di citare V. Lomellini, "*Les Relations Dangereuses*". *The French Communists and Socialists and the Human Rights Issue in the Eastern Countries*, Bruxelles, Peter Lang, 2012.

²⁷ Sull'ascesa di Mitterrand e il suo programma: E. Duhamel, *François Mitterrand: l'unité d'un homme*, Paris, Flammarion, 1998, pp. 227-231; S. July, *Les Années Mitterrand. Histoire baroque d'une normalisation inachevée*, Paris, Grasset, 1986, pp. 32-36; J.M. Colombani, H. Portelli, *Le double septennat de François Mitterrand: dernier inventaire*, Paris, Grasset, 1995, pp. 195-197.

craticità del socialismo reale.²⁸ Chiara fu anche la posizione messa in rilievo in una lettera aperta alle autorità di Praga, affinché “rivedessero la propria posizione” sui processi giudiziari in atto: il PS criticava apertamente il carattere politico dei processi, evidente data la coincidenza tra gli imputati e la classe dirigente della Primavera sessantottesca.²⁹

Inoltre, su iniziativa dell’incaricato alle relazioni internazionali, Robert Pontillon, il *Bureau Exécutif* socialista propose, in via confidenziale, al PCF, di organizzare un’iniziativa pubblica comune, con lo scopo di denunciare le storture della normalizzazione a Praga.³⁰ Nell’intento del proponente, il PS avrebbe proposto una “confrontation large, libre, ouverte, sans volonté provocatrice”, il cui scopo era indurre una “très large réflexion” sui temi del socialismo realizzato.³¹

L’occasione era, al contempo, opportuna e la più inopportuna possibile. Opportuna perché, proprio da qualche mese, comunisti e socialisti erano alleati nell’*union de la gauche*, e quindi una rielaborazione condivisa su un tema tanto importante pareva decisamente auspicabile. Inopportuna, perché tale alleanza era stata creata faticosamente e a più riprese nel corso degli ultimi anni: si trattava di un equilibrio precario e certi temi, più che altri, mettevano in luce i limiti intrinseci di tale alleanza. La risposta del PCF si mostrò netta e irrevocabile: l’iniziativa era considerata “mal fondée et inopportune” e la classe dirigente comunista negò risolutamente la possibilità di partecipare, arrivando a mettere in dubbio la durata dell’*union*, qualora i socialisti avessero perseverato su tale linea. “Rien ne doit aujourd’hui passer avant les intérêts de cette unité” – sottolineò Marchais, nella risposta confidenziale che inviò a Mitterrand, lasciando ben intendere la precarietà della situazione.³²

²⁸ Mitterrand, Mauroy, Jacquet, Pontillon, Joxe, Sarre, Chevènement, Defferre, Dayan, Poperen, Bouilloche, Gau, Bérégovoy, Estier, Feuilly firmarono l’appello. PS, appello del 9 febbraio 1972; Fondation Jean Jaures (di seguito FJJ), Tchécoslovaquie-situation politique: position du PS (1968-1979), 403 RI 11.

²⁹ I firmatari dell’appello erano Mitterrand, Mauroy, Jacquet, Pontillon, Joxe, Sarre, Chevènement, Defferre, Dayan, Poperen, Bouilloche, Gau, Bérégovoy, Estier, Feuilly. Appello del Partito Socialista Francese, FJJ, Tchécoslovaquie – situation politique: position du PS (1968-1979), 403 RI 11.

³⁰ G. Marchais, *Letter to Mitterrand*, 18 February 1972; IFM (Institut François Mitterrand), boîte 96.

³¹ Progetto di circolare da trasmettere alla stampa di Robert Pontillon, Secrétaire National chargé des relations internationale, e di François Mitterrand, senza data, FJJ, boîte 403 RI 1, Tchécoslovaquie: “Tchécoslovaquie, socialisme et démocratie”.

³² Aveva sollecitato l’iniziativa anche il “Comité du 5 janvier pour une Tchécoslovaquie libre et socialiste”, *Le Meeting de solidarité avec les militants de l’opposition socialiste em-*

In effetti, dal 1972 fino all'elezione di Mitterrand alla Presidenza della Repubblica, la questione del dialogo transnazionale con il variegato mondo del Dissenso divenne una questione centrale nei rapporti tra le due forze politiche, un equilibrio che divenne sempre più sbilanciato a favore dei socialisti. Come nel caso di Craxi illustrato nel precedente paragrafo, l'attenzione nei confronti del mondo del Dissenso era genuina: le iniziative nei confronti del Dissenso erano frequenti e non sempre pubblicizzate, il che induce a pensare che vi fosse un interesse sincero nei confronti delle sorti dei dissidenti del blocco sovietico. Tuttavia, al contempo, sarebbe ingenuo sottostimare l'impatto di tale attenzione sulle dinamiche in seno allo scenario politico francese. Il dialogo con gli oppositori dei Paesi dell'Est metteva in luce le contraddizioni del principale alleato del Partito comunista francese nello scacchiere internazionale, ossia l'Unione Sovietica. Se il PS voleva affermare la propria autonomia dai comunisti (e magari cambiare gli equilibri in seno all'alleanza) senza tuttavia rompere l'*union de la gauche*, il sostegno al Dissenso andava sviluppato con una cautela particolare, esercitando il difficile equilibrismo tra la critica al socialismo reale e il mantenimento di un'alleanza con i comunisti.

Questo secondo aspetto era, in effetti, di grande importanza per Mitterrand: l'*union* funzionava perfettamente per i socialisti, svuotando le rigogliose fila della 'base' comunista, a favore del PS.

Le elezioni presidenziali del 1974 e quelle municipali del 1977 avevano mostrato chiaramente la via: il PS si era affermato come reale motore della crescita a Sinistra. Non vi era alcuna ragione, quindi, per aggravare le tensioni già esistenti con il PCF e distruggere un'alleanza che funzionava alla perfezione (per i socialisti, almeno). Il PS doveva quindi bilanciare la propria azione nei confronti del Dissenso al fine di non esasperare le divergenze con i comunisti, ma senza perdere la propria identità.

Paradigmatico fu, a tal proposito, il contegno mantenuto dal PS nei confronti di 'Charta 77': il sostegno al movimento nato intorno alla Carta fu manifestato attraverso numerose dichiarazioni sia da parte degli organi del Partito sia da parte dei suoi principali dirigenti. I socialisti francesi basarono la propria posizione intorno ai processi cecoslovacchi del 1977 su tre pilastri: una profonda 'indignation' nei confronti della repressione; la solidarietà con

prisonnés en Tchécoslovaquie, 26 ottobre 1972, FJJ, 403 RI 16. La conferenza infine si tenne ugualmente, e ad essa parteciparono: il leader del PSU Michel Rocard, Alain Krivine della "Ligue communiste", François Leclerc de "L'Alliance Marxiste Révolutionnaire", Claude Chisserey, della "Organisation Communiste Internationaliste", il giornalista italiano Valerio Ochetto, ed i dissidenti cecoslovacchi Jan Sling e Jiří Pelikán.

gli oppositori; la richiesta della liberazione dei detenuti. Tuttavia, la posizione dei socialisti francesi non prevedeva alcun accenno critico a quella del Partito Comunista Francese che, in quel momento, viveva il proprio momento eurocomunista.³³ Non vi è alcuna traccia od alcun riferimento ai ‘limiti’ o alla estemporaneità della riflessione del PCF in merito: il tentativo estremo di preservare la *union* – che tanto aveva dato i suoi frutti – fece sì che il supporto di Mitterrand al Dissenso fosse più simile a quello di Schmidt, limitato dalla volontà di preservare l’*Ostpolitik*, che a quello di Craxi, intento a destabilizzare il PCI.³⁴

Con la fine della *union de la gauche*, il supporto dei socialisti francesi in favore del Dissenso si manifestò in modo più lineare: particolarmente attiva fu la solidarietà in favore degli attivisti sovietici per i diritti umani Slepak, Ščaranskij e Ginzburg. L’azione del PS non si concentrò solamente nei periodi di maggiore attenzione pubblica, dovuta alle notizie sui processi: essa si protrasse in modo coerente e continuativo. La prima dichiarazione in favore dei tre dissidenti fu stilata dal PS già nel marzo del ’77 e fu seguita da un numero cospicuo di interventi pubblici e privati per la liberazione dei tre.³⁵ La presenza, tra i firmatari dell’appello, di esponenti del socialismo francese non sempre attenti al tema del Dissenso nei Paesi dell’Est, potrebbe far pensare che tale supporto fu funzionale alla puntualizzazione del proprio impegno per il Dissenso in senso anticomunista, quanto piuttosto per mettere in difficoltà il Presidente francese Valéry Giscard d’Estaing, particolarmente attento alle relazioni con Mosca. L’apertura di quest’ultimo nei confronti dell’URSS ed i suoi numerosi viaggi a Mosca vennero infatti spesso utilizzati da Mitterrand per mettere il Presidente in difficoltà nell’ambito politico interno.³⁶

³³ Comunicato del Bureau Exécutif PS, 19 gennaio 1977; FJJ, Communiqués ’77-’79, Charte 77, Tchécoslovaquie – Situation Politique: position du PS (1968-1979), COTE 403 RI 11. Communiqué de Mitterrand, 7 mars 1977; Dichiarazione di Mitterrand, in veste di Vice Presidente dell’Internazionale Socialista, 15 febbraio 1977, FJJ, Tchécoslovaquie – Situation Politique: position du PS (1968-1979), COTE 403 RI 11.

³⁴ G. Bernardini, “Unser Freund Craxi”: la socialdemocrazia tedesca e i mutamenti del sistema politico italiano, 1974-1978, “Annali della Fondazione Ugo La Malfa”, 21 (2006), pp. 151-180.

³⁵ Dichiarazione del PS, 16 marzo 1977, 25 maggio 1977, FJJ, Enveloppe URSS – Dossier Anatolij Ščaranskij (1977-1979), 401 RI 14. L’appello fu firmato, tra gli altri, da Jacques Attali, Michel Broué, Henri Cartan, Jean-Pierre Chèvèment, Jean Elleinstein, Claude Estier, Pierre Giraud, Lionel Jospin, Laurent Schwartz.

³⁶ M. Gervasoni, *Mitterrand. Una biografia politica e intellettuale*, Torino, Einaudi, 2007. Questa lettura è confermata anche dalle pressioni esercitate da Mitterrand su d’Estaing, affin-

Ancora una volta, l'intervento di François Mitterrand presso Brežnev in favore della concessione del permesso ad emigrare in Israele al dissidente ebreo Ščaranskij, conformemente alle disposizioni di Helsinki, era da leggere alla duplice luce dell'attenzione al tema dei diritti umani e ai risvolti di tale campagna a fini di politica interna.³⁷ L'atto di Mitterrand diede luogo ad una vera e propria campagna socialista in favore del rispetto dei diritti umani nel blocco sovietico, esito anche della pressione che i dissidenti rifugiati in Francia esercitavano nei confronti del PS. Il Partito socialista sollecitò quindi l'URSS intorno al tema dei diritti umani reclamando l'applicazione integrale dell'Atto Finale di Helsinki ed inviando appelli per ogni singolo caso venuto a conoscenza di Cité Malesherbes.³⁸ Inoltre, con riferimento al già menzionato caso di Slepak, Ginzburg e Ščaranskij, il *Comité Directeur* del PS decise all'unanimità la partecipazione a una manifestazione per la loro liberazione, indetta nel luglio 1978 a Parigi.³⁹ Infine, fu approvata la partecipazione al *Comité international contre la repression* in difesa dei diritti umani.

Alla fine degli anni Settanta, l'azione del PS su questi temi divenne più libera con l'implosione dell'*union de la gauche*. La critica sempre più puntuale dei socialisti francesi nei confronti dell'Unione Sovietica, con la quale comunque Mitterrand aveva intrattenuto rapporti positivi sino a quel momento, iniziò ad essere osservata con sempre maggiore diffidenza dal Cremlino, che palesò la possibilità di un raffreddamento delle relazioni con i socialisti francesi, reagendo con forte disappunto ad un'iniziativa culturale, organizzata dal PS, che prevedeva la presenza di alcuni 'rinnegati', come il dissidente sovietico Leonid Pliušč.⁴⁰

ché quest'ultimo intercedesse presso le autorità sovietiche per una serie di dissidenti sovietici, detenuti per reati d'opinione. Lettera di Mitterrand al Presidente Valéry Giscard d'Estaing, 16 marzo 1979, FJJ, URSS – revue de presse (1975-1983), 401 RI 20.

³⁷ Lettera di François Mitterrand a Brežnev, 17 giugno 1978, FJJ, URSS – Dossier Anatolij Ščaranskij (1977-1979), 401 RI 14. Una lettera venne anche inviata all'Ambasciatore sovietico a Parigi, luglio 1977, *ivi*.

³⁸ A titolo esemplificativo, appelli alle autorità sovietiche vennero rivolti per i casi di Yossif Beguin (I. Begun), Federov (V. Fedorov), Kuznekov (E. Kuznecov), Superfin (G. Superfin), (Elistratov) V. Elistratov, Khnokh (A. Chnoch), Mourjenko (A. Murženko), Zavurof (A. Zavurov). FJJ, Enveloppe: Juifs d'URSS. Comité des Quinze (1978), 401 RI 16.

³⁹ Risoluzione del Comité Directeur del PS, 8 luglio 1978, FJJ, Fonds Robert Pontillon, Emigration des juifs soviétiques, question de la dissidence et des refuzniks (1974-1981), 8FP7/103.

⁴⁰ Nota per Mitterrand sull'incontro con Goussenkov (Vitalij Gusenkov), Primo Segreta-

La tendenza conciliante di Mitterrand nei confronti dell'Unione Sovietica ebbe la meglio una volta che l'esponente socialista divenne, oltre che incontrastato leader della Sinistra francese, anche Presidente della Repubblica nel 1981. Il dialogo transnazionale tessuto dai suoi più stretti collaboratori con il mondo del Dissenso ad Est era destinato a mostrare i propri limiti di fronte alla necessità di preservare i tradizionali rapporti di amicizia tra la Francia e l'Unione Sovietica.

Nel dicembre 1981, la crisi polacca e l'imposizione della legge marziale divennero l'emblema della fallacia del socialismo reale. La Guerra fredda aveva ripreso a spirare sull'Europa e con l'elezione di Ronald Reagan alla Casa Bianca, la competizione sul nodo delle armi era stata rilanciata. In un contesto di rinnovata tensione internazionale avveniva l'incontro tra la delegazione sovietica e il neo eletto Presidente francese Mitterrand, a Parigi. Archiviata la candidatura (e l'insuccesso) del compagno comunista Georges Marchais alle presidenziali francesi del 1981, i sovietici si apprestavano a comprendere quali sarebbero state le evoluzioni politiche di un socialista al potere all'Eliseo, con il quale il Cremlino aveva mantenuto dei rapporti positivi. Sebbene non sia stato possibile visionare il materiale archivistico frutto dell'incontro ufficiale, una nota della cena tra Pierre Bérégovoy, segretario generale all'Eliseo, e il potente ideologo sovietico Boris Ponomarev può aiutarci a comprendere quale fu il contegno francese in merito alla crisi polacca, il principale bacino di crisi e culla dell'opposizione in seno al blocco sovietico negli anni Ottanta, prima del crollo del Muro.

In quell'occasione, Bérégovoy ritenne opportuno mostrare la volontà di mantenere relazioni amichevoli tra l'Eliseo e il Cremlino:

La France a une politique sérieuse et réaliste et elle ne cherche pas à provoquer à l'Union Soviétique des ennuis dans sa zone d'influence. Il prend pour exemple la discrétion dont la France fait preuve à l'égard de Watesa.⁴¹

Il dialogo transnazionale tra il socialismo francese e la nascente opposizione nel blocco sovietico era dunque chiaramente influenzato dalla volontà di mantenere un profilo positivo di rapporti con l'Unione Sovietica, anche a discapito del dialogo transnazionale con l'opposizione nell'Est europeo.

rio dell'Ambasciata sovietica a Parigi, 6 febbraio 1979, Enveloppe URSS – Relations premier secrétariat PS/PCUS (1979-1982), 401 RI 28.

⁴¹ H. Védrine, *Report from a private dinner with Ponomarev, Tchervonenko and Bérégovoy*, 27 October 1981; Centre des Archives diplomatiques de France, Archives de la cellule diplomatique, 5 AG4/CD 414 Dossier 1, Entretien avec M. Ponomarev.

Un dialogo oltre cortina (e i suoi limiti)

Il caso, ivi riportato, dei limiti del dialogo tra il socialismo francese e l'opposizione polacca è paradigmatico, a mio avviso, per spiegare le relazioni transnazionali fiorite con l'avvento del 1968 e mi induce a riflettere su un primo elemento di natura generale.

Se da un lato, infatti, le relazioni transnazionali tra socialismo francese ed italiano diedero luogo ad un ponte oltre la cortina e, al contempo, contribuirono a plasmare l'identità dei partiti menzionati così come la *forma mentis* delle loro 'basi', dall'altro, v'è da chiedersi quale sia stato il loro impatto nel più generale contesto delle relazioni internazionali, con particolare riguardo a quelle diplomatiche.⁴² In altri termini, i network transnazionali influirono sullo sviluppo delle relazioni tra gli Stati? O, come ben mostra il caso francese, la 'ragion di Stato', la volontà di preservare le relazioni positive con la superpotenza (financo di parte avversa) inficiarono il risultato finale di tali network?

Credo che questo angolo visuale possa essere una nuova ed innovativa strada da percorrere per riflettere ulteriormente sul Sessantotto come categoria storica. Inoltre, mi pare che lo studio comparato del dialogo transnazionale italiano e francese con il Dissenso e l'opposizione nei Paesi dell'Est assuma un rilievo particolare nel momento in cui si esca dall'anno 1968, e si tentino di vedere queste trasformazioni nel medio periodo. Infatti, con un approccio diacronico che si proietti negli anni successivi il valore del dialogo transnazionale assume un colore più sfumato. Il 1968 senz'altro costituì un elemento di svolta importante nella genesi di questo scambio oltre cortina; tuttavia, esso fu condizionato da varie dinamiche: internazionali, come già detto, e di politica interna. Rispetto a questo secondo punto, in sostanza, lo sviluppo di una rete transnazionale con il mondo del Dissenso era utile per entrambi i partiti sul piano politico interno all'Italia e alla Francia, così come in seno ai due partiti socialisti a cui facciamo riferimento.

Rispetto all'azione in ambito di politica interna, sia per i socialisti francesi sia per quelli italiani, il dialogo con il mondo del Dissenso significava mettere in rilievo le contraddizioni del comunismo nazionale, alleato alla cosiddetta madre patria del socialismo, l'Unione sovietica.

⁴² Questa riflessione mi è stata in parte ispirata dall'intervento di Detlef Junker 1968. *A Revolt that Failed*, ad un convegno organizzato con i colleghi M. Almagisti, L. Basso, P.R. Graziano e F. Tonello, oltre che da chi scrive, e finanziato dal Dipartimento di Scienze politiche, giuridiche e Studi internazionali dell'Università di Padova nell'ottobre 2018, dal titolo *1968. Le eredità di una stagione*.

Un elemento essenziale nel momento in cui entrambe le forze socialiste sotto esame si trovavano in una condizione di sudditanza o, alla meno peggio, di minoranza, nell'equilibrio interno alla Sinistra. Da un lato, il PS di Mitterrand, soffocato da una nascente *union de la gauche* e dalla pesante eredità molletiana; dall'altro, Craxi, che aveva vissuto con insofferenza il periodo demartiniano di attenzione al Partito comunista, e si stava costruendo, a metà anni Settanta, una base in seno al partito anche grazie alla propria volontà di prendere le distanze da quella eredità che si era dimostrata politicamente, ed elettoralmente, inefficace.

In entrambi i casi, in conclusione, il dialogo transnazionale era funzionale ad un rovesciamento delle dinamiche in seno alla Sinistra. Ciò non significa affatto che esso fosse sviluppato solo per questa ragione, o che – alla sua base – non vi fosse un sincero interessamento per le sorti del Dissenso e dell'opposizione in seno al blocco sovietico. Significa, tuttavia, che il condizionamento che subì fu senz'altro significativo al punto, talvolta, da inficiarne lo sviluppo.

Abstract

'68 across the blocs. Socialisms with a human face in the East and the West.

The article investigates the political change of the 1970s, due to the emergence of new political movements, and their dialogue with political parties. In particular, it provides an in-depth analysis of the relationship between French and Italian socialist parties, on one side, and the political movements of opposition in the Eastern countries. The research will give some food for thought about the idea of the 1970s as a cleavage in the history of international relations, concerning new forms of politics.

Keywords: French socialism; Italian socialism; Dissent; Cold War; social movements; political parties.